



di violenza sulle donne, oltre che una mancanza di rispetto. Che poi Delia è molto più solida del marito, che è ottuso, indolente, iracondo, che si vergogna di essere povero e giustifica la propria rabbia dicendo: "Ho fatto due guerre".

Non è una guerra all'altro sesso *C'è ancora domani*, ma solo la presa di coscienza di uno status quo che ancora esiste, e la continuità fra passato e presente è suggerita dalla scelta felice, da parte della regista, di accompagnare il film con brani musicali moderni, sempre coerenti con ciò che si sta narrando ma che, accostati al bianco e nero della fotografia, danno a *C'è ancora domani* una connotazione pop che lo rende diverso da tutto ciò che abbiamo visto fino a ora. Niente viene lasciato al caso nel film e gli attori sono tutti a fuoco, a cominciare da Valerio Mastandrea, alle prese con un personaggio tutt'altro che facile e simpatico. (...)



**Carola Proto – Coming soon**

Sorprendente esordio di Paola Cortellesi, *C'è ancora domani* è un film che richiama tratti del neorealismo e del successivo neorealismo rosa, mescolando elementi estremamente drammatici relativi alla povertà del dopoguerra e, ancor di più, a una terrificante società patriarcale e maschilista che non riguarda soltanto gli anni che vengono raccontati, con momenti più leggeri e spensierati.

Cortellesi opta per un elegante bianco e nero e calca, a volte fin troppo, la mano sulla caratterizzazione dei personaggi in scena, azzeccando spesso i toni, ma abusando della retorica in alcuni passaggi (...). A parte questo, comunque, è un film incisivo, un racconto popolare capace di arrivare efficacemente a tutti e di toccare corde profonde. Notevolissima è soprattutto una conclusione capace di scuotere e di un regalare un potentissimo colpo di scena, ben centrato come tutto il resto di questa pellicola. Buonissima prova di tutto il cast, a partire dalla stessa Cortellesi in uno dei ruoli più complicati della sua carriera. (...)

**Longtake**

Diciamolo subito: il debutto alla regia di Paola Cortellesi è decisamente notevole. *C'è ancora domani*, (...) è un film che sorprende: per la scelta del soggetto, innanzitutto (la vita quotidiana di una popolana nella Roma del 1946), per l'originalità del tono, capace di passare dal dramma alla farsa e viceversa senza alcun stridore, ma soprattutto per le scelte di regia che cercano di trovare un equilibrio non scontato tra una chiave realistica e una più esemplare e didascalica.

(...) il personaggio di Delia "una donna come tante – dice Cortellesi - di quelle che hanno accettato una vita di prevaricazioni senza mai farsi domande, perché così doveva essere, convinte di non poter avere altro futuro che non quello di abbassare la testa e accettare tutto in silenzio". Anche quando si trattava di violenza e di maltrattamenti. Poteva nascere un melodramma strappalacrime, ma la sceneggiatura della regista con Furio Andreotti e Giulia Calenda sceglie invece un approccio più insolito, dove i toni si mescolano (...)

i momenti più duri sono come trasfigurati in una specie di spigoloso balletto dove le canzoni di ieri e di oggi (*Nessuno* cantata dai Musica Nuda, *Perdoniamoci* con la voce di Achille Togliani) commentano per antifrasi quello che si vede (come all'inizio *Aprite le finestre*), in una sorta di gioco a due dove la danza finisce per mettere un po' di distanza dalla violenza ma anche ribadire la ritualità e la consuetudine. Mentre in altre scene le canzoni di Dalla, Silvestri o Concato prendono il posto dei pensieri che Delia non ha il coraggio di esprimere. A cambiare un destino che sembra scritto nella pietra e che il bianco e nero di Davide Leoni tiene a metà tra i ricordi di un passato cinematografico e un presente di dolorose umiliazioni, arriveranno la speranza di matrimonio per la figlia Marcella e una misteriosa lettera sul cui contenuto lo spettatore eserciterà le proprie fantasie ma il cui autentico significato verrà svelato solo nelle ultimissime scene. Non tanto per regalare un possibile colpo di scena al film ma per allargare il discorso di Delia e delle altre donne verso una dimensione non più solo individuale ma finalmente collettiva e sociale.

**Paolo Mereghetti – Corriere della Sera**

(...) *C'è ancora domani*, girato in un bianco e nero tirato a lucido, è in primo luogo un esplicito omaggio (...) al nostro cinema del passato, al neorealismo asciutto, ma anche alla vena ironicamente sapiente che quel cinema sapeva esprimere, a partire dalla padellata in testa di don Pietro nel capostipite Roma città aperta. Poi per altri tratti il film, metabolizzandone i contenuti vive di atmosfere già vissute e di personaggi che con gloria hanno attraversato i tragitti del nostro cinema: da *Una giornata particolare* nell'incipit al mattino per quell'aria familiare e sorprendentemente tranquilla che si respira in casa di Delia e Ivano, come già in quella di Antonietta e Emanuele nel film di Scola, al Fellini de *I vitelloni* nello sguardo aereo di Delia sui suoi figli che dormono pochi minuti prima di uscire da casa per cambiare la propria vita, che assomiglia a quello Moraldo che pensa ai suoi nel letto mentre lascia il suo paese.



Da qui, da questa intenzione di diventare derivazione diretta e rispettosa del nostro cinema il suo carattere volutamente citazionista. Ciò sia detto con notazione positiva soprattutto in ragione del fatto che il film riesce a diventare sicuramente un piacevole divertimento, ma anche una sorta di frutto maturo di tutto quel cinema senza essere né imitativo, né diventare copia carbone di quelle immagini. In altre parole il lavoro di scrittura di Furio Andreotti, Giulia Calenda, Paola Cortellesi è molto attento nel definire i contorni e i caratteri propri del film, restando sempre e al tempo stesso lontani e vicini a quei film italiani che hanno fatto la storia del cinema. È per questo equilibrio che il film sa raggiungere, mantenendo sempre una propria fisionomia, che si fa apprezzare perché sa raggiungere l'attenzione dello spettatore nel quale bene o male, molto o poco quelle vecchie immagini dei nostri film del passato, sono sedimentate. (...) il film di Cortellesi ha saputo unire le qualità del suo film alla popolarità del suo tema, alla centralità che, anche nella cronaca, il tema della emancipazione femminile e più avanti di una legittima parità, occupa con notizie poco confortanti sul piano del rispetto umano e dei diritti. È di questo che si occupa il film, di quella necessità urgente di parificazione, si occupa di rispetto e di diritto all'amore. (...)

**Tonino De Pace – Duels.it**